

***CALVARIO DI SETTE INTERNATI IN
GERMANIA, RIENTRATI IN PATRIA IL 22
GIUGNO 1945, DOPO 800 KM. CIRCA DI
STRADA A PIEDI O CON MEZZI DI FORTUNA.***

Alfredo Rolando RAVERA

Alfredo Rolando Ravera

Già da diversi giorni vi sono continue discussioni fra tutti i componenti la squadra di lavoratori italiani di GLAUZIG, finalmente si decide di partire a piedi per raggiungere la Patria e la Famiglia, di cui ormai da troppo tempo non si possono avere notizie.

Specialmente alla sera, non si fa altro che parlare di questo, ma alla maggior parte dei 25 superstiti ivi stanziati, spaventano gli 800 Km. che ci separano dal confine nostro.

Da più giorni corre insistente la voce che, quanto prima, bisognerà riprendere il lavoro, per ordine degli alleati. Ormai, dopo più di un mese di ozio bisogna decidersi a partire oppure rassegnarsi a riprendere il lavoro di prima. Le ferrovie tedesche, in seguito ai continui bombardamenti, sono quasi totalmente distrutte, e con altri mezzi è impossibile che gli Americani riescano a portare in Italia i milioni di uomini in ansiosa attesa.

Il 27 Maggio si decide la partenza per il giorno seguente. Si fanno i preparativi che consistono nel racimolare più che è possibile viveri, perchè non si può sapere come sarà e come la penseranno i Tedeschi che incontreremo strada facendo, dato che, a quanto sembra, noi siamo la causa del loro tracollo militare.

LUNEDI', 28 MAGGIO 1945

La sveglia per la partenza viene data alle 4.

Salutiamo tutti i conoscenti ed i compagni, riceviamo i primi auguri dagli amici, ai quali promettiamo di scrivere, finiamo di preparare il necessario e poi... zaino in spalla e via verso Zorbig. La comitiva è composta dai seguenti reduci: Bartolucci Virgilio, Bosio Angelo, Commonziolli Fabio, De Vincenzi Luigi, Ferri Giovanni, Porta Natale, Ravera Alfredo Rolando¹. La tabella di marcia, approvata da tutti, sarebbe la seguente: 1 ora di marcia e 10 minuti di riposo, 1 ora di riposo a mezzogiorno per il pranzo e completo riposo la domenica. In seguito si vedrà che non sarà possibile osservare questa tabella di marcia perchè, l'ansia di raggiungere al più presto le nostre case, supererà la stanchezza e perciò non esisterà riposo se non forzato dagli Americani, che sovente con stratagemmi, od anche con prepotenza ci portavano in vicini lager.

Si marcia da poco quando si incontrano due operai tedeschi, Nicolai e Chioc, vecchie nostre conoscenze che vanno al lavoro nella Zuckerfabrik che per tanto tempo ci ha succhiato sudore a buon mercato. Saputo della nostra decisione e dove eravamo diretti, ci danno del "Tum"(verrückt) (pazzo) consigliandoci di fare dietro-front, perchè è pazzesco proseguire. Pazienza! Può darsi che abbiamo sbagliato, ad ogni modo indietro non si può più

¹ A. Rolando RAVERA, nato a Castelletto Molina (AT) il 23/07/1910 è stato catturato in Albania dalle truppe tedesche il 09/09/1943 mentre era agli ordini dell'allora Colonnello Giovanni De Felice, al reparto Specialisti artiglieria del IV Corpo d'Armata. La sua matricola di I.M.I. era 198098. Ha lavorato per 5 mesi alla Fabbrica di Dinamite di Schonebeck (Magdeburgo), in seguito fu ristretto nel Campo di Glauzig (vicino a Zorbig) lavorando con i Russi nello zuccherificio fino alla liberazione.

tornare perchè sarebbe ridicolo di fronte ai signori Tedeschi che ci hanno visto partire. Abbiamo appena lasciato questi, quando si attraversa il paese di Zorbig e riceviamo auguri di buon viaggio dalle donne che fanno ressa presso i negozi di alimentari per le spese della giornata.

Eravamo a 13 Km. dal luogo di partenza. Subito dopo questa località, troviamo il primo mezzo di fortuna con il quale facciamo un paio di Km. e raggiungiamo così l'autostrada che da Berlino porta a Monaco. Appena scesi dal rimorchio che ci ha portati, per istinto diamo subito un'occhiata alla tabella Chilometrica e vediamo che segna: Norimberga Km. 285, e subito sotto: Monaco Km. 433. Se fosse stato in altri momenti tali cifre sarebbero bastate per farci ritornare sui nostri passi, ma, con la nostra ansia di divorare Km. tali cifre non ci lasciano per nulla preoccupati. Pensiamo solo una cosa: ogni Km. lasciato dietro di noi è un Km. in meno che ci separa dalla nostra famiglia. Tutto questo passa in un attimo nel nostro cervello perchè subito si prosegue per quella magnifica autostrada che è, senz'altro, la migliore del mondo.

La giornata è bellissima, anzi fa un caldo soffocante per noi, dovuto forse, in parte all'ozio dei giorni indietro, ed in parte ai 30 e più Kg. del contenuto dello zaino, che incomincia a farsi sentire sulle spalle. Si marcia con passo spedito, ingannando il tempo con discussioni più o meno interessanti e dando la caccia ai mozziconi di sigarette americane. Non ci fermiamo a prendere fiato se non per rifocillarci. Verso le 18 arriviamo in vista di un paesetto nei pressi dell'autostrada dove ci rechiamo per cercare ospitalità per la notte. Ci rivolgiamo al Bürgemeister (o Sindaco del luogo), il quale, dopo averci fatto dare qualche patata, ci assegna un bel pagliaio per la notte. Come prima giornata di marcia, troppi sono i Km. che si sono fatti: 40 circa.

MARTEDI', 29 MAGGIO 1945

Viene data la sveglia per tempo, ma, in verità, tutti quanti si dormirebbe volentieri ancora per al meno altri 3 giorni. I troppi Km. di ieri ci hanno conciato male, e, solo ora, ci accorgiamo dell'enorme difficoltà e della quasi impossibilità di poter portare a termine il nostro rischioso progetto.

Uno della comitiva, e precisamente Virgilio Bartolucci, ha i piedi che fanno pietà a vedersi: sono tutti una piaga, e subito si vede che per lui sarà impossibile proseguire: si recherà perciò in un vicino lager. Lo salutiamo a malincuore e ci rimettiamo in cammino.

Già da più ore si marcia faticosamente per la gran stanchezza ed è un continuo passare di automezzi civili e militari, ma non c'è mezzo di poterne fermare uno. A mezzogiorno ci fermiamo all'ombra, sotto un ponte, e facciamo uno spuntino con i viveri di riserva.

Sono le 13 quando ci rimettiamo in cammino, ma non facciamo che 15 Km., e ciò è dovuto ai troppi della prima giornata. Eravamo già persuasi dalla partenza che oggi sarebbe stato impossibile farne tanti come ieri, ma non pensavamo di farne così pochi. A continuare di questo passo, forse in

3 mesi, riusciremo sì e no, a raggiungere la meta che tanto agogniamo. Si vede, però, che oggi la dea fortuna ci assiste: infatti un autista di cuore finalmente si ferma al nostro segnale e ci fa segno di salire. Dopo una ventina di Km. dobbiamo scendere, perchè il mezzo lascerà l'autostrada. Non c'è malaccio: in totale, anche oggi, nonostante tutto, si sono fatti 35 Km. e, pienamente soddisfatti, si cerca un luogo per passare la notte. Come al solito, però, si finisce sopra un bel pagliaio.

MERCOLEDI', 30 MAGGIO 1945

Giornata fortunata oggi; abbiamo appena fatto qualche Km. a piedi quando riusciamo a fermare una macchina. Saputo dove eravamo diretti, il proprietario dell'automezzo ci fa segno di salire dicendoci che ci porterà per un bel po' di Km. Lungo il tragitto, però, un compagno, sbadato come al solito, non fa attenzione, e la giacca che tiene sulle spalle se ne vola via e va a finire in mezzo alla strada. Siamo in discesa ed il camion fila a 70 Km. all'ora e quando si ferma già 1 Km. ci separa dal luogo ove si trova la giacca di Fabio: deve scendere e, per forza di cose, andarsela a prendere. Non è possibile abbandonarla, perchè in essa tiene i documenti di riconoscimento che sono indispensabili. Proseguire il viaggio senza documenti personali, è come dire farsi prendere dagli alleati, portato in campo di concentramento e poi interrogato. Noi proseguiamo il viaggio, promettendogli che ci saremmo fermati ad aspettarlo ove avrebbe avuto termine il viaggio. Fabio, però, non appena recuperata la sua giacca, non manca di spirito, e, piantatosi in mezzo alla strada, con rischio e pericolo di farsi investire, riesce a fermare un autotreno carico di nafta, e con questo ci raggiunge al termine del nostro viaggio in auto. Ove ci siamo fermati non spira per nulla aria salubre. Siamo nel bel mezzo di una interminabile boscaglia, ove si dice siano annidati numerosi sbandati della Milizia Tedesca.

Funzionano 2 posti di blocco, composti da numerosi soldati americani che vogliono documenti alla mano: le persone prive di documenti o sospette, vengono, con apposito camion, avviate al concentramento per essere interrogate. Alle 9 anche questo grattacapo è passato, e, siccome gli stimoli dell'appetito incominciano a farsi sentire, ci fermiamo sul ciglio della strada e facciamo un po' di rifornimento. Nel frattempo i soldati americani ci assicurano che ci faranno riprendere un altro mezzo di fortuna, non appena si presenti l'occasione. Però bisognerà attendere per ben 3 ore prima di poter ripartire. Quando finalmente riusciamo ad installarci su un altro mezzo, per la contentezza ci facciamo una bella cantatina in sordina, e, come al solito, è la nostra canzone preferita: quella cioè degli "Internati". Scendiamo dopo 20 Km. circa, e, rincuorati da tanta fortuna ci rimettiamo subito in cammino, Sono le 18 quando decidiamo, come al solito, di cercarci un bel pagliaio per poter passare la notte e mettere per qualche ora in posizione orizzontale le nostre stanche membra. Prima di lasciare l'autoban (autostrada), come la

chiamano i Tedeschi, andiamo in cerca della famosa pietra miliare, e questa ci dirà che in totale oggi si sono fatti 30 Km. precisi. Più che soddisfatti della fortunosa giornata, ci dirigiamo verso un paese a poche centinaia di metri dall'autostrada.

GIOVEDÌ, 31 MAGGIO 1945

Ci svegliamo al mattino e piove a dirotto: contro le avversità atmosferiche non c'è nulla da fare. Eppure, se non la smette, diventa una cosa seria. E' difficile far capire a questi testardi di Tedeschi che, se non siamo partiti come avevamo promesso la sera innanzi, non è colpa nostra, e perciò si stenterebbe ad ottenere ancora qualche cosa da mettere sotto i denti, cosa della quale, in verità, sentiamo tutti il bisogno.

Ove si andava a chiedere alloggio ci guardavano spiando ogni nostro movimento come se fossimo dei veri delinquenti. A forza di domandare, dopo più di un'ora di peregrinazioni, di cui noi stessi eravamo impressionati, dato il modo non troppo cortese in cui ci veniva risposto, riusciamo a convincere una donna di mezza età, proprietaria di... un lussuoso appartamento pieno di comodità a concedercelo per la notte. Dopo mille promesse e preghiere siamo stati alloggiati in una spelonca piena di foraggio e macchine agricole. Più volte, nella notte, abbiamo dovuto cambiare giaciglio perchè da tutte le parti ci pioveva addosso.

Al mattino, durante l'attesa che il tempo permettesse di riprendere la nostra forzata marcia, qualcuno dei componenti la comitiva, sentendo le galline cantare, si arrischia ad andare a guardare nei buchi, ma, per scrupolo di coscienza, ed anche un po' per timore di essere sorpreso, le uova non vengono toccate. In seguito ci pentiremo, perchè questa gentaglia così rigida e dura di cuore, non merita in quanto non ha mai dimostrato coscienza nei nostri confronti: quando si moriva di fame non c'era pericolo che uno solo di loro si muovesse a compassione alla vista di un essere deforme dal gonfiore dovuto essenzialmente alla mancanza di nutrimento.

Verso le 14, finalmente, il cielo sembra rischiararsi e perciò si parte. Prima di sera, però, non si potrà fare a meno di prendersi una bella lavata.

Alle 19 dobbiamo, come al solito, ritirarci, sebbene si siano fatti solo pochi Km., perchè alle 20 è assolutamente proibito circolare ed i soldati, dopo il coprifuoco, non scherzano.

Siamo già abbastanza in alto: da ieri si continua a salire. La strada si snoda tra interminabili pinete piene di cervi e caprioli, come indicato dai cartelli che servono da punto di riferimento per gli appassionati di caccia.

Oggi, in tutto, non si sono fatti che 15 km.: il morale di tutti noi, però, è altissimo; solo i piedi fanno male e non vogliono più saperne di continuare.

VENERDI', 1 GIUGNO 1945

Giornata avventurosa e piena di ansie. Si parte al levar del sole con temperatura mite, ma con il cielo coperto e si attraversa subito il piccolo centro di Schleiz, situato nei pressi di Plauen.

Abbiamo fatto appena alcuni Km. quando ci troviamo di fronte ad un grande ponte nei pressi del fiume Saale, fatto saltare dai Tedeschi durante la ritirata. Scendiamo immediatamente lungo il letto del fiume, e, prima cosa, ci mettiamo subito in mutandine perchè decidiamo di guadarlo. Ci proviamo, ma subito si vede che è cosa impossibile. Tentare ciò è come andare incontro a morte sicura. L'acqua è troppo alta e la corrente troppo impetuosa per riuscire a superarla, per di più l'acqua è talmente fredda che non si può resistere più di alcuni istanti immersi in essa. In un primo tempo tale ostacolo ci lascia un po' indecisi sul da farsi, ma poi si prende la decisione di proseguire lungo il corso del fiume.

Sono appena le 7 e, attraversando prati pieni di rugiada, valicando colline ricoperte da fitte pinete con una pendenza del 20%, con terreno viscido e sdruciolevole, e percorrendo strade di campagna ancora piene di fango per l'abbondante pioggia di ieri, dopo circa 10 Km. di strada inutile, si raggiunge ancora l'autostrada.

Però non doveva essere l'unica avventura della giornata. Ci fermiamo per fare uno spuntino con quel po' di residuo della scorta precedente, avanzi di pane di segatura in maggior parte, e poi zaino in spalla e via ancora per quella meta che per noi è il punto fisso e che non ci lascia in pace un minuto.

Abbiamo appena fatto un paio di Km. , ed eccoci davanti ad un solito posto di blocco Americano. Presentiamo, come al solito, i documenti di riconoscimento, ma i soldati, non appena data un'occhiata, con chiare parole ci dicono che non siamo in regola, e, con l'indice alzato, ci indicano la via del ritorno. Già in precedenza altri ci avevano avvertito che in provincia di Hof esistevano diversi controlli pressoché impossibili da superare, anzi, niente di più facile che andare a finire in un campo di concentramento, ma noi, non persuasi, siamo giunti sino al punto di provare. Questo è per noi un fulmine a ciel sereno. Avviliti, sfiduciati e stanchi, con le membra rotte, maledicendo la nera sfortuna che continuamente ci perseguita e non ci vuol lasciar raggiungere i nostri cari, facciamo qualche centinaio di metri indietro e poi ci distendiamo sul ciglio della strada. Appena però il soldato americano ci scorge, si mette a sbraitare nella sua lingua, puntandoci addosso il moschetto. Non c'è altro da fare che occultarsi alla vista di questi, fare ancora altri Km. indietro e poi, ancora per stradicciole di campagna, raggiungere nuovamente l'autostrada solo dopo circa 3 ore di marcia inutile.

Durante questa forzata deviazione, nell'attraversare un paesetto agricolo sperduto in mezzo a collinette verdeggianti, sentiamo la solita e ben nota frase: "Italiani?" e ci troviamo di fronte ad una trentina di connazionali, anche loro in attesa di essere rimpatriati. Dopo aver fatto una bella bevuta di birra in

un "Gastof" vicino, ed essersi scambiati i soliti auguri, si riprende la marcia in direzione dell'autostrada in compagnia di un Maresciallo di Marina, offertosi di insegnarci la via più breve.

Ora, dopo quel che si è visto, si cammina, ma senza convinzione, avendo saputo che molti altri controlli simili ci attendono più avanti. Verso sera, infatti, ecco un'altra delle ormai ben note tende color kaki ed il solito cartello: ALT Control. Ci Fermiamo subito e facciamo una bella discussione sul da farsi. Non sappiamo se cercare di schivare il posto di blocco passando per la campagna, oppure proseguire. Mentre noi discutiamo passano alcuni nostri connazionali che, dopo averci salutato, proseguono per la strada. Attendiamo l'esito e, visto che questi vengono lasciati passare, anche noi ci avviciniamo. Difatti tutto va per il meglio e, fatti ancora un paio di Km., ci fermiamo per pernottare. Totale oggi 40 Km. circa, però di autostrada solo 20.

SABATO, 2 GIUGNO 1945

Ieri troppa sfortuna, oggi, invece, molta fortuna: difatti si batterà il record in fatto di Km. percorsi con mezzi di fortuna.

La sveglia viene data alle 5 del mattino, con tempo nuvoloso e qualche goccia d'acqua: ci mettiamo in cammino ugualmente, perchè il tempo tende a schiarirsi ed infatti, salvo qualche temporale di breve durata, la nostra marcia non verrà interrotta per tutta la giornata. Si cammina con passo sostenuto, decisi a lasciare dietro di noi molti Km. Tutti abbiamo i piedi che fanno pietà: uno per il gonfiore, l'altro per le piaghe, insomma tutti zoppichiamo. Ciò nonostante, con la forza di volontà e con il coraggio che ci infondiamo a vicenda per l'approssimarsi sempre più della nostra terra, alle 15 già abbiamo percorso a piedi ben 33 Km.

A questo punto ci fermiamo vicino ad una bella sorgente che zampilla fresca da una roccia: ci rifocilliamo e diamo fondo a quel poco pane e companatico, 1 Kg. in tutto, che siamo riusciti a racimolare ieri sera quasi mendicando sebbene noi avessimo Marchi e fossimo disposti a pagare. Dopo esserci riposati un'ora, ci rimettiamo in cammino su per una salita che, sebbene non fosse che di 3 Km., a noi è parsa interminabile. Proprio in vetta, però, ci attendeva la fortuna che mai abbandona gli uomini di buona volontà: un'auto officina diretta a Norimberga è ferma al lato della strada per una piccola avaria al motore che l'autista sta riparando. Ci avviciniamo e, con un po' di tabacco (mozziconi di sigarette raccattate per la strada), riusciamo a farci caricare dall'autista tedesco, che, con mille raccomandazioni, ci chiude a chiave sull'auto. Dalla contentezza vorremmo cantare e gridare, ma, dal far ciò, ci trattiene il pensiero dei molti controlli che ci fermeranno lungo la strada, e le insistenze dell'autista a non farci sentire. Numerosi sono i controlli, noi possiamo vederli sbirciando dalle fessure del nostro baraccone, e sempre, appena visti i documenti dell'autista, fanno segno di proseguire. Dopo un paio d'ore di marcia, però, un soldato americano fa segno di aprire e ci fa

scendere tutti. Solo dopo un quarto d'ora di ansie indescrivibili, dopo essersi assicurato dai documenti personali che veramente eravamo Internati Militari Italiani, ci fa segno di risalire ancora. Da questo momento, però, non avremo più grane del genere fino al termine del nostro tragitto.

Scendiamo dall'auto alle 20, dopo aver percorso circa 90 Km. di strada. Subito, si va alla ricerca della famosa pietra miliare che segna i Km. e sappiamo che oggi distiamo da Monaco 133 Km.

Essendo oggi il sesto giorno di marcia da quando abbiamo lasciato Glauzig, ci risulta che abbiamo percorso fin'ora una media di 50 Km. al giorno, senza contare la cinquantina di Km. extra.

Ormai è tardi e bisogna sbrigarsi perchè alle 20 il coprifuoco non ammette scherzi, e si fa presto ad essere scambiati per fuggiaschi delle S.S. e buscarsi qualche pezzo di piombo indigesto nella pelle. La macchina ci ha lasciati in mezzo ad una interminabile boscaglia di pini, una ventina di Km. oltre Norimberga per errore dell'autista. Sappiamo che non c'è tempo da perdere, e subito ci mettiamo in cammino attraverso la boscaglia, per non essere visti dalla polizia alleata che a quell'ora percorre la strada. Si cammina con la speranza di poter trovare almeno qualche capanna per ripararci dalle intemperie e dalla rugiada. Però, anche se dovessimo pernottare all'aperto, non ci si darebbe un gran peso data la fortunata giornata di oggi. Si marcia da oltre mezz'ora, senza sapere dove si finirà, quand'ecco presentarsi a poca distanza uno spiazzo e qualche casa.

Senza tanti complimenti, dato che ormai è quasi scuro, con l'aiuto di un paio di tenaglie, apriamo un locale a due piani adibito a magazzino ed entriamo: qui c'è merce alla rinfusa che a noi non serve. Entrando mettiamo in fuga diversi grossi topi, segno evidente che da molto tempo se la spassavano da veri padroni. Troviamo anche abbondante foraggio e subito ci prepariamo il pagliericcio; Luigi De Vincenzi, però, che è giunto per primo, è riuscito ad accaparrarsi un divano. Data l'ora tarda, non è possibile andare in giro a chiedere un po' di pane: i viveri portati da Glauzig e quelli raccattati per strada sono finiti, perciò questa sera bisogna aver pazienza e saltare il tanto desiderato pasto. Ci accontentiamo di fare il caffè e subito ci mettiamo tutti a dormire, senza bisogno della ninna nanna. Non importa, però, il totale dei Km. percorsi oggi è 128, la fame e tutto il resto poco ci interessano.

DOMENICA, 3 GIUGNO 1945

Tempo splendido: oggi, data la fortunosa giornata di ieri, ed essendo giorno di festa, ci proponiamo di fare appena qualche Km., possibilmente per poter raggiungere un paesello ospitale e poterci procurare un po' di vitto.

Sono le 9 quando scorgiamo un paesello ad un paio di Km., sulla sinistra dell'autostrada ove senz'altro ci dirigiamo. Appena giunti in questa nuova località, un po' mendicando, come ci suggerisce un Reverendo, un po' perchè è la sagra del paese, riusciamo a procurarci 10 Kg. di pane. Contenti e

soddisfatti lasciamo anche questa località e, come l'ebreo errante, si va in cerca di nuove avventure. Io, già dal mattino, oltre che per il gonfiore, soffro per un acuto dolore al tendine del piede sinistro, e faccio una fatica enorme a seguire i miei compagni che più volte devono fermarsi ad attendermi. Abbiamo appena percorso una decina di Km. quando, vista la mia impossibilità a proseguire, a mia insaputa, decidono di fermarsi al primo paese per cercare di rimettermi in forze per il giorno dopo. Nel paesetto, prettamente agricolo, ove facciamo tappa, il Bürgermeister (Sindaco del paese), un uomo abbastanza ragionevole, per farci rifocillare, decide di aggregarci a 3 famiglie. Così, io ed alcuni miei compagni siamo assegnati in famiglie ove ci danno solo patate, ma a volontà; invece gli altri, come ad esempio Angelo Bosio e Natale Porta, che sono finiti in famiglie che avevano avuto caduti sul fronte italiano, sono tornati indietro a stomaco vuoto. Questi asserivano che, mentre gli altri mangiavano, loro erano continuamente osservati, specialmente dagli uomini, con odio: se avessero potuto li avrebbero senz'altro fatti a pezzi senza tanti scrupoli, dato che per questi fanatici noi siamo la causa della loro capitolazione.

“Voi Badogliani, che vi siete rifiutati di combattere al nostro fianco, — ci dicevano sovente — Alle Kaputt!” (ammazzarvi tutti).

Dopo aver dato quei pochi viveri che ci restavano a quelli che non avevano cenato, ci ritiriamo su un bel pagliaio a fare sogni d'oro.

LUNEDI', 4 GIUGNO 1945

Ottava giornata di marcia.

Si parte come al solito all'alba con bel tempo. Il riposo della notte pare abbia giovato al mio piede, ma, non appena fatti pochi Km., mi accorgo invece che non posso proseguire, ed invito i miei compagni a farlo da soli; loro, però, con perfetta cavalleria, si rifiutano dicendomi: “o tutti o nessuno”. Poi provo a calzare le scarpe di scorta, dato che quelle che avevo nei piedi sono completamente rovinate, e vedo che mi trovo assai meglio tanto che, verso sera, riesco già a stare a pari ai miei compagni.

Sta suonando mezzogiorno in un paesetto vicino, quando giungiamo ad uno dei soliti posti di blocco americani; ci apprestiamo a preparare i documenti da esibire, quando uno di questi, in discreto italiano, ci domanda dove andiamo. Più tardi veniamo a sapere che era figlio di nostri connazionali emigrati da tempo. Si spiega con una buona dose di siciliano imparato, certamente, dai genitori e, dopo le solite quattro chiacchiere di convenienza, ci invita ad andare nella loro cucina a cercare da mangiare. Mentre i miei compagni se ne vanno, io rimango di guardia agli zaini: dopo 1 ora sono di ritorno con pane bianco e carne in umido con piselli. Si sente un profumino che da mesi non eravamo abituati a sentire. Oggi si è fatta una sosta troppo lunga, difatti, quando ci accingiamo a metterci in cammino, sono già le 14. Si cerca di camminare più in fretta, ma, quando arriviamo al trentacinquesimo

Km., dobbiamo desistere per oggi, perchè siamo allo stremo delle forze. Oltre che alle gambe ed ai piedi, abbiamo i dolori anche alle spalle, causati dalle cinghie dello zaino che in tanti punti ci hanno formato una piaga.

Troviamo, come al solito, un pagliaio e, per farci dare qualcosa da mangiare dal proprietario della fattoria, nonostante la stanchezza, dobbiamo aiutarlo a mettere in posizione giusta una decina di travi sopra un locale in costruzione. Finalmente, dopo aver mangiato un po' di patate, pane con uova e frutta, ed aver bevuto latte caldo, ci corichiamo.

MARTEDI', 5 GIUGNO 1945

Oggi ci siamo arrischiati a partire troppo presto, alle 4,30 e, per i primi Km., non facciamo altro che guardarci intorno per paura di essere sorpresi da qualche camionetta alleata. Non sappiamo con precisione a che ora abbia termine il coprifuoco, e continuiamo a marciare guardinghi fino a quando non incontriamo gente lungo le strade e nei campi. Verso le 9, dopo vani tentativi di commuovere qualche autista, ci fermiamo a fare uno spuntino.

A distanza già si profilano le montagne, e, sebbene non siano quelle del nostro confine, a noi servono di incoraggiamento. C'è un'afa insopportabile, ed è un brutto presagio: infatti si vedono dei nuvoloni neri carichi di pioggia che ci costringono due volte di seguito a ripararci sotto un ponte per degli acquazzoni torrenziali.

Sono le 11 quando si giunge ad Ingolstadt, centro industriale sulle rive del Danubio, e, subito dopo aver attraversato la città, si passa sul ponte in precedenza distrutto ed ora riattivato e riaperto al traffico. Ci fermiamo qualche minuto ad osservare l'acqua quasi azzurra e poi proseguiamo sperando di non rivederla mai più.

Man mano che i Km. passano, il camminare per noi diventa sempre più difficile: non ne possiamo più! Le tappe per riprendere fiato, diventano sempre più frequenti, ed alla sera, tirate le somme, ci risulta che oggi non siamo riusciti a superare i 30 Km. Fermarci per qualche giorno è impossibile, perchè non riusciremmo a procurarci il vitto, e, d'altra parte, proseguire è una cosa seria.

Per ora andiamo a cercarci vitto ed alloggio e domani vedremo il da farsi.

MERCOLEDI', 6 GIUGNO 1945

Tempo magnifico, oggi, che invita a mettersi in cammino. La sveglia viene data alle 5, ma qualcuno, anziché alzarsi, si gira dall'altra parte, asserendo che non ne può più. Quello che più insiste è Natale Porta che, a dire la verità, è conciato piuttosto male: ha un ginocchio talmente gonfio da fare pietà. Si discute fra noi e dopo un paio d'ore, riusciamo a convincerlo che bisogna fare almeno qualche Km., che è indispensabile cambiare località. Ci mettiamo subito in cammino e portiamo noi il suo zaino.

Ogni quarto d'ora, però, dobbiamo fare una sosta: cerchiamo di fare coraggio a Natale, ma, in verità, anche noi non aspettiamo altro che lui insista per allungarci all'ombra di qualche albero. Anche il resistente Giovanni Ferri e l'atletico Angelo Bosio, che fin'ora non si sono mai seriamente lamentati, incominciano ad averne abbastanza.

Alle 16 non si sono fatti che 10 Km. e già si sta progettando che al primo paese che incontreremo si farà tappa. Poco più avanti arriviamo in vista di un bel laghetto, ove tutti quanti ci tuffiamo con soddisfazione: indi andiamo in cerca di vitto e di un bel pagliaio.

Il capo del paese, uomo burbero e triviale, ci dice chiaro e tondo che per noi da mangiare non ce n'è. Dopo aver tentato, ma invano, di convincerlo, decidiamo di andare, accompagnati dallo stesso Sindaco, al Comando americano, poco distante dal luogo. Qui, dopo essersi assicurati dai documenti che veramente eravamo Internati Italiani diretti in patria, danno una bella lezione al Sindaco e ci fanno assegnare pane e companatico; in seguito troviamo pure una baracca con brande per dormire.

Abbiamo appena preso possesso della nuova dimora quando veniamo a sapere che il Comando americano ha dato ordini di prenderci e portarci in campo di concentramento. Ciò è dovuto all'esposto fatto dai Tedeschi in seguito al passaggio di una numerosa squadra di Italiani che hanno nientemeno che rubato due maiali, nella notte di tappa. Non c'è proprio tempo da perdere; la macchina può giungere a prenderci da un momento all'altro, e così filiamo via attraverso la campagna per sottrarci alla cattura. Incomincia a farsi buio ed il coprifuoco è già incominciato; si vorrebbe raggiungere un paese che già è in vista, ma a noi sembra irraggiungibile. Dopo un paio di Km., però, scorgiamo sulla sinistra della stessa autostrada una baracca di legno, che certamente è servita per la contraerea, e, sebbene sia piena di sterco, ci fermiamo perchè è troppo pericoloso andare oltre.

Dopo aver mangiato quel poco che ci hanno assegnato, ed aver bevuto un po' di latte freddo, ci allunghiamo sul duro giaciglio, molto umido, e non ci svegliamo che all'alba.

I Km. percorsi oggi sono pochissimi, e Monaco dista da noi non più di 16 Km., perciò domani speriamo di poterla raggiungere e, se è possibile, anche sorpassare.

GIOVEDÌ, 7 GIUGNO 1945

Prima di metterci in viaggio avviene tra noi un'animata discussione: fermarsi a pernottare prima della città di Monaco, oppure oltrepassarla? Quest'ultima, infatti, è la soluzione migliore, e così decidiamo di oltrepassarla. I primi 16 Km. vengono percorsi a passo sostenuto ed infatti, verso le 7, siamo già alla periferia di questa immensa e storica città, che però ora si può definire benissimo immenso cumulo di macerie. Ci inoltriamo verso il cuore della città, che presenta un aspetto davvero desolato: ci fermiamo alle 12 per

mangiare qualcosa, e poi proseguiamo con passo spedito perchè sappiamo che in città non sarà possibile trovare un rifugio per la notte. Si cammina per delle ore senza vedere una sola casa in piedi; pochissimi i tram che fanno servizio perchè le strade sono ingombre di macerie. La gente, che ormai si è rassegnata al destino avverso, è triste e silenziosa; ognuno va per i fatti suoi ma non più con quella alterigia di gente superiore, bensì con la testa china ai voleri del destino. Noi, che per non avere grane con gli Alleati, portiamo all'occhiello il nastrino tricolore, non siamo per nulla graditi agli abitanti del luogo che, passandoci vicino, ci squadrano dalla testa ai piedi con odio malcelato. Ormai, però, il leone è domato, e non può più nuocere.

Dopo ben 5 ore di cammino, finalmente, ci troviamo dalla parte opposta della città; ad un paio di Km. da Monaco, sulla strada di Innsbruck, troviamo un lager di connazionali e ci fermiamo. Siccome il posto è veramente incantevole, e dato che ci sono materassi di lana, decidiamo di fare un paio di giorni di riposo; ci rivolgiamo al capo campo, un Maresciallo di Marina italiano, ma questi, per prenderci in forza e poterci dare da mangiare, vuole vedere i nostri documenti. Altri reduci, però, ci sconsigliano di presentarli, dicendoci che poi non ci verranno più restituiti. Allora il Maresciallo va su tutte le furie e ci vorrebbe mandare via immediatamente; con l'aiutò di alcuni bravi ragazzi, riusciamo, però, a trovare ugualmente il vitto per la giornata ed a fare, la notte, una bella dormita con sogni d'oro su di un vero lettino fornito nientemeno che di materasso.

In tutto oggi si sono fatti 23 Km. e la meta si avvicina a grandi passi.

VENERDI', 8 GIUGNO 1945

Bisogna partire, non c'è proprio altra soluzione, e perciò alle 6 ci rimettiamo lo zaino sulle spalle e, via ancora verso la meta. Marciamo da un paio d'ore lungo strade a saliscendi, tutte ombreggiate, ed il luogo è davvero incantevole: il Tirolo è veramente un posto di villeggiatura stupendo! Ormai si sente già aria nostrana, perchè in lontananza si profilano le maestose Alpi e già facciamo il calcolo dei giorni che ci vorranno per raggiungere il Brennero.

A questo punto, senza che noi facciamo alcun segno, si ferma al nostro fianco una lussuosa macchina con un piccolo rimorchio a due ruote, e, senza tanti preamboli, il proprietario ci domanda se siamo diretti ad Innsbruck e ci fa segno di salire. Il rimorchio ci contiene tutti appena, appena, ma non importa se dobbiamo stare uno addosso all'altro, pur di fare presto a lasciare queste strade. Mentre la macchia fila a 70 Km. all'ora e ci fa provare la sensazione di essere in mare per i continui saliscendi, dalla contentezza ci facciamo una bella cantatina. Giunti però a 50 Km. da Monaco, il solito posto di blocco ci costringe a fermarci; il proprietario dell'auto discute un po' con i soldati americani, poi la moglie viene da noi tutta contenta a comunicarci che dobbiamo scendere perchè verremo portati in Patria da una colonna di macchine americane dirette a Bolzano. Ci fermiamo a malincuore non

potendo fare altrimenti, ma convinti che si tratti di una delle solite americanate. Dopo circa mezz'ora di attesa ecco giungere una macchina militare corazzata, ci preleva e, anziché prendere la via del confine italiano, si avvia per strade secondarie tornando indietro.

Dopo tre quarti d'ora di viaggio eccoci giunti al comando, situato in un paesetto di villeggiatura tirolese, e qui già troviamo un centinaio di nostri connazionali caduti in trappola prima di noi. Si vede proprio che tutto congiura contro di noi e, nemmeno viaggiando a piedi, senza disturbare nessuno, ci vogliono lasciar raggiungere la nostra Patria

Gli stimoli dell'appetito, intanto, cominciano a farsi sentire ma, per tutta la giornata, non ci danno altro che un mestolino di brodaglia. Verso sera, però, forse pentiti di aver fermato tanta gente e di non aver da dar loro da mangiare, danno a tutti il permesso di proseguire fino a Garmisch. Ormai è tardi, decidiamo quindi di rimandare la partenza al giorno dopo; i miei compagni di sventura riescono a racimolare presso i contadini del luogo qualche patata e, per la sera, dobbiamo per forza accontentarci così.

SABATO, 9 GIUGNO 1945

Ci svegliamo e piove: una di quelle pioggerelle fitte, fitte, come vengono da noi in Ottobre. Partire è impossibile, e rimanere è una cosa seria per procurarci il vitto. Andiamo dal Sindaco del luogo che ci fa assegnare 3 Kg. di pane che, così dice, deve bastarci per tre giorni. Noi siamo in 9 persone dato che con noi ci sono altri 3 aggregati temporanei, e perciò non c'è proprio da stare allegri! A mezzogiorno ci viene regalata dagli Alleati una poltiglia di spinaci e carote, che, nonostante la fame, non si riesce proprio a mandar giù. La pioggia continua incessante e perciò, per non sentire ancora gli stimoli della fame, ci corichiamo in un luridume indescrivibile con la speranza che almeno domani il tempo abbia pietà di noi e ci conceda di riprendere il cammino.

DOMENICA, 10 GIUGNO 1945

Piove ancora ma ormai non possiamo ritardare oltre a proseguire e ci decidiamo a partire. In un primo tempo la guardia ci dice che il nostro permesso non è più valido e perciò non ci lascia passare; dopo qualche tempo ci presentiamo ad un altro soldato che aveva dato il cambio a quello di prima e questi, trovando i nostri documenti in regola, ci lascia passare.

A mezzogiorno tentiamo di avere presso alcune famiglie, pagando s'intende, un po' di vitto, ma non riusciamo e perciò dobbiamo avere pazienza e proseguire il cammino a pancia vuota.

La strada continua a salire, siamo già in piena montagna, e, nonostante la fame, marciamo abbastanza spediti. E' certo che tale forza ci viene dalla

meta che ormai si avvicina sempre più: sappiamo che al di là di questa catena di monti c'è la nostra terra, e ciò ci serve di sprone.

Siamo partiti alle 8 ed ora, che sono le 16, abbiamo già percorso 24 Km., da notare che il permesso era per Garmisch, e noi, invece, abbiamo preso la via di Innsbruck! Ad ogni posto di blocco danno un'occhiata al nostro permesso e poi, con un sorrisetto malizioso, ci lasciano proseguire. Alle 16, presso una mensa alleata, riusciamo ad avere per carità un po' di latte scremato ed un pezzettino di pane ciascuno. Intorno a noi non ci sono altro che aride montagne, prive di vegetazione, in maggior parte ricoperte da nevi perpetue, e ciò ci dice che, fino a quando non giungeremo in Italia, non riusciremo più a trovare da mangiare. Non importa come arriveremo, l'essenziale è giungere, e poi anche la morte non ci farebbe per nulla paura. In base ai calcoli fatti con la carta geografica, che è sempre la nostra fedele compagna, sappiamo che in 4 giorni potremmo raggiungere il confine, la fatica e la fame non contano.

Di solito, però, quando, durante la nostra marcia forzata abbiamo fatto progetti, sempre il diavolo ci ha messo lo zampino, e così temiamo sia anche questa volta. Infatti, ecco che ad un certo punto si fermano al nostro fianco due macchine americane e, con belle maniere, ci invitano a salire; noi non possiamo rifiutare, tanto ce lo avrebbero imposto. Pensiamo che anche loro ci diranno di essere diretti ad Innsbruck, ed invece chissà dove ci condurranno, ma, visto che la macchina prosegue senza cambiare strada, la speranza si fa sempre più viva. Siamo ormai solo l'ombra di noi stessi, sia moralmente che fisicamente!

Giunti, però, nei pressi di Mittenwald, a solo 30 Km. da Innsbruck, entriamo in una caserma un tempo appartenente alle S.S. tedesche, e ci fanno scendere. Siamo in trappola, non c'è che dire. Si vedono numerose guardie da tutte le parti e siamo già convinti che sarà difficilissimo riuscire ad evadere. Sfiduciati e stanchi senza niente da mettere sotto i denti, ci buttiamo a dormire per non dar sfogo al nostro dolore.

LUNEDI', 11 GIUGNO 1945

Ci alziamo verso le 9 e subito ci viene consegnato il buono per poter ritirare il rancio che, in verità, consiste in ben poca cosa. Anche se non verrà distribuito che alle 11, ci mettiamo subito in fila; siamo 1.000 internati e, dal modo in cui viene distribuito, prima che sia il nostro turno, passeranno ore ed ore, con il pericolo di rimanere senza. Finalmente arriva il nostro turno, ma che delusione! Ecco in breve in che cosa consiste il nostro pranzo: una fetta di pane trasparente che, senza esagerare, non è più di 30 gr., un cucchiaino di una specie di frittata, e, per ultimo, un mestolino di caffè, surrogato, s'intende. Alle 16, per il secondo rancio, nuovamente le stesse cose.

Ora, al pensiero assillante di raggiungere la famiglia, si aggiunge quello della fame che dovremo fare, ed il pensiero di essere tornati ai tempi della prigionia, ci fa impazzire. Eppure, per il momento, non c'è nulla da fare.

MARTEDI', 12 GIUGNO 1945

Ormai non bisogna sottoporre il corpo a movimenti inutili per non accrescere maggiormente gli stimoli della fame; fra noi è un continuo discutere, e la parola d'ordine è: MANGIARE!!. Di notte non c'è verso di dormire, quella sensazione di vuoto, già provata in precedenza per diversi mesi, ci fa mancare il respiro e, nel dormiveglia, ci fa fare sogni terribili.

Mai avrei creduto che, proprio alla fine, a pochi Km. dalla nostra tanto desiderata Patria, quando ormai ogni sofferenza pareva stesse per aver termine, eccoci di nuovo da principio.

Mi sembra proprio di essere tornato a SCHÖNEBECK, nei pressi di Magdeburg, nella disgraziata fabbrica di dinamite in cui, per ben 5 mesi, abbiamo vissuto un vero calvario; là la vera fame era all'ordine del giorno, ed il commercio delle bucce di patate a borsa nera, perchè pochissimi erano i fortunati che riuscivano a trovarle, era l'unico sostentamento possibile per non morire di fame.

Ed in tali condizioni passano pure i giorni 13, 14 e 15 Giugno.

SABATO, 16 GIUGNO 1945

Mi alzo per tempo e, armato di una piccozza da montagna, all'insaputa dei miei compagni, vado in giro per i numerosi cortili della vastissima caserma in cerca di patate. Mi metto con lena a scavare fra i detriti ed il marciume che emanano una puzza pestilenziale, ed alle 11 tralascio il mio lavoro dopo aver trovato 6 Kg. di patate. Vado allora subito dai miei compagni che si mettono a saltare dalla gioia e, subito, ci mettiamo all'opera per cuocerle.

Quando sono cotte sentiamo, però, che hanno un gusto molto sgradevole ed odore di sterco, ma, nelle nostre condizioni, le troviamo passabili.

Al pomeriggio corre insistente la voce che gli Alleati ci poteranno in Patria con un centinaio di macchine, ma sarà poi vero? Purtroppo non sarà che una manovra atta solamente a calmare gli animi perchè sovente, spinti dalla fame, gli Internati si adunano a fare dimostrazioni davanti al Comando Alleato. Messo il cuore in pace, Fabio Commonziolli ed io partiamo ed andiamo nuovamente fra i detriti a cercarci il vitto per la sera.

DOMENICA, 17 GIUGNO 1945

Fra illusioni e delusioni gli Americani riescono a tenerci calmi ancora per qualche giorno ma, certamente, questo stato di cose non può durare a lungo. Da 1.000, che eravamo quando siamo giunti, in pochi giorni siamo arrivati a

4.000, ed il mangiare, che era già poco allora, continua a diminuire perchè, a quanto asseriscono gli addetti al vettovagliamento, è sempre la stessa quantità di merce che entra giornalmente in caserma.

E' prevedibile che qualcosa accadrà. Mentre siamo intenti a prendere il rancio, arrivano diversi soldati dell'U.R.R.A. francese, assaggiano il nostro rancio e, credo, abbiano fatto qualche osservazione sulla qualità. Al pomeriggio viene fatta l'adunata di tutti gli Italiani: ci parla un Capitano dell'U.R.R.A. promettendoci vitto migliore e, quanto prima, il rimpatrio.

LUNEDI', 18 GIUGNO 1945

Al mattino veniamo a sapere che i vecchi tagliandi di razionamento viveri che ci sono stati consegnati alla nostra partenza da Glauzig non sono più validi per aver cambiato provincia e che dobbiamo prelevarli a Mittenwald. Immediatamente Natale Porta ed Angelo Bosio, eludendo la sorveglianza della guardia, passando lungo il letto del fiume, riescono a portarsi in detta località, e, dopo qualche tempo, ritornano esultanti con 18 Kg. di pane, salumi, burro, pasta, zucchero e tutto quanto ci spettava per le 6 tessere. Ci sembra un sogno il vedere tutto quel ben di Dio, e perciò oggi è giorno di gran festa. Giovanni Ferri si prende la responsabilità di montare la guardia giorno e notte a tutto quel ben di Dio, affinché non ci venga rubato da chi ce lo guarda con tanta invidia.

Anche avendo vitto in abbondanza, cerchiamo di economizzarlo perchè non sappiamo sino a quando dovremo sostare in questa località. Certo che, come ripeto, anche per gli stessi dirigenti del campo è una cosa seria dato il continuo affluire di Internati giunti da tutte le parti della Germania; è logico, perciò, pensare che sarà questione di giorni, tanto più che i "vecchi" del campo asseriscono che tempo fa già una colonna di macchine aveva portato un primo scaglione di uomini in Italia.

Passiamo anche i giorni 19 e 20 Giugno sempre in attesa ma ora, avendo di che soddisfare l'appetito, non è più un tormento come nei giorni scorsi.

GIOVEDI', 21 GIUGNO 1945

Ora potremmo dormire, ma, dato il troppo duro giaciglio, quando sono le 7 non è più possibile stare coricati. Ci alziamo ed andiamo tutti in cortile, salvo Giovanni Ferri che deve montare la guardia ai viveri.

Si sentono, davanti al Comando Alleato, grida di gioia perchè, si dice, che domani un primo scaglione di 2.500 uomini verrà portato in camion a Bolzano; infatti, al pomeriggio, viene fatta l'adunata per la consegna dei talloncini che devono servire per potersi presentare ai propri comandanti di gruppo e poter salire sui camion. Dopo alcune ore di eterna attesa anche a

noi viene finalmente consegnato il famoso lasciapassare, e, contenti, corriamo a fare i preparativi.

L'ultima notte non abbiamo potuto chiudere occhio e mai si faceva l'alba. Finalmente alle 6 viene fatta l'adunata dei partenti e, dopo averci fatto salire in 25 su ogni macchina, la colonna prende la via di Innsbruck. Il tempo è pessimo e minaccia acqua da un momento all'altro, infatti, verso mezzogiorno, quando abbiamo lasciato dietro di noi l'ultima città tedesca, tutta diroccata per i numerosi bombardamenti subiti, non possiamo fare a meno che prenderci sulle spalle una bella doccia fredda.

Verso le 14, finalmente, eccoci in vista del famoso confine, da noi tanto sognato; ci fermiamo qualche minuto alla sbarra, mentre dall'altro lato già si scorgono i nostri soldati che ci salutano con il braccio.

Alla vista del nostro Tricolore che sventola da un edificio adiacente il confine, un nodo mi stringe la gola e non posso fare a meno che sfogarmi in un pianto dirotto; anche i miei compagni hanno gli occhi lucidi, pieni di lacrime e da tutte le bocche, con lunghi sospiri, esce la frase: "Oh Italia, Italia bella! Finalmente ti rivedo!"

Quello che si è provato nel varcare la frontiera, dopo mesi e mesi di privazioni, di pericoli continui, dopo aver visto tanti Italiani morire di fame, non è possibile descriverlo!

Solo chi ha provato può capire quanto si ami e quanto si rimpianga la Patria quando si è lontani!

Le macchine ora hanno ripreso la marcia e si fila a discreta velocità verso Bolzano. Si passa Vipiteno, Fortezza, Bressanone, e finalmente incontriamo ovunque persone che ci salutano con il sorriso sulle labbra, mentre eravamo abituati a vedere volti pieni di odio.

Finalmente, verso le 17, si giunge a Bolzano e felici e contenti assaggiamo per la prima volta dopo chissà quanto tempo, il pane bianco, che per noi, finora non era stato che un sogno.



Partenza	Lunedì 28 maggio 1945	06369 Glauzig
Arrivo	Giovedì 21 giugno 1945	39100 Bolzano
Totale	741 Km	